

## NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

### ITALIA

È stato diramato in tutti gli Stati per mezzo della « Chicago Tribune » il seguente messaggio di S. E. Mussolini, che mirabilmente illumina i rapporti fra Stati Uniti e Italia ed esalta il contributo recato dal lavoro italiano al benessere degli Stati Uniti.

L'alto meritato elogio troverà nei cuori dei nostri emigrati profonda e commossa risonanza.

Ecco il testo del messaggio :

*« Con vivo compiacimento, e realizzando un mio autentico e non recente desiderio, colgo l'opportunità di far giungere alla grande nazione d'oltre oceano, ai suoi cittadini ed agli operosi emigranti italiani, la mia voce.*

#### La civiltà degli Stati Uniti.

*Ho per gli Stati Uniti l'amicizia più cordiale e trovo che con pochi Paesi come con essi l'Italia moderna possiede stretti e autentici legami. Difatti, sia i continui scambi commerciali, sia l'affluire di grandi correnti umane, sia anche un innegabile desiderio di conoscerci e d'apprezzarci, hanno stabilito assidui rapporti tra i due Paesi ed hanno fatto nascere una reciproca comprensione morale, da cui è naturalmente scaturita una scambievole simpatia. Entrambe le nazioni, infatti, hanno molti punti in comune ; come l'America, anche l'Italia di oggi è sana, semplice, piena di fiducia in sè stessa. Aggiungete a tutto ciò il fascino che le nostre due civiltà esercitano l'una sull'altra, l'attrazione americana per la nostra civiltà millenaria e sempre rifiorante, l'interesse italiano per la civiltà americana in pieno sviluppo rigoglioso.*

*Io stesso sono di questa civiltà americana un sincero ammiratore. Vedo in essa — non ostante le sue origini europee — una forma nuova, ricca di poderosi elementi del tutto propri. La sua originalità più marcata e più seducente è l'avere, come base, il lavoro, inteso con una nuova e bella concezione. Il lavoro, infatti, non è più concepito come una specie di castigo, che l'uomo è costretto a subire per un tragico immutabile destino. Ma è invece concepito come la vera fina-*

lità della vita : ecco un punto di vista che ha veramente una grande importanza nella storia dell'umanità. Gli Stati Uniti ci offrono, così, l'esempio ammirevole di questo stimolo ardente e indomabile di lavoro, di quest'ansia di produrre ricchezza e di spanderla poi nel mondo per la sua maggiore fecondità.

Si è accusata questa civiltà di essere dominata esclusivamente da fattori meccanici e materiali, di essere imperniata solo sul desiderio del guadagno. Nulla di più falso. La civiltà nord-americana ha dato all'attività spirituale del mondo un contributo non lieve. Nella scienza ha prodotto le genialità di un Edison : nelle lettere e nella filosofia può vantare le glorie di Longfellow, di Cooper, di Whitman, di Emerson, di Poe, di London, di Twain, di James. E questa civiltà, io credo, ancora più darà nel futuro. Essa creerà immancabilmente un'arte nuova, giovane di spirito e fresca di forme, un'arte con caratteri veramente proprii e che sarà rappresentativa dei sentimenti, del pensiero e della vita del popolo americano.

#### Gli italiani d'oltre mare.

Frammisti alla società americana vi sono oggi milioni di italiani, che si sono costituiti laggiù una nuova vita : sono finanzieri, professionisti, industriali, operai : umili ed oscuri, degni tutti del maggior rispetto. Pur conservando intenso nel cuore l'amore per la Patria lontana e il culto della terra ove son nati, essi sono profondamente e sinceramente attaccati alla grande Nazione in cui vivono ed operano. Ed io, come non perdo occasione di elogiarli per la loro condotta che li ha fatti circondare da affetto e da stima, così non cesso di raccomandare loro la disciplina e il massimo rispetto per le istituzioni locali e la devozione per il Paese che li ospita.

Animato da tali sentimenti, convinto dell'esistenza, fra Stati Uniti e Italia, dei profondi legami di cui ho parlato, ho veduto con grande compiacimento farsi sempre più strada nella grande repubblica stellata, la conoscenza dell'Italia e la comprensione del fascismo. Ora, finalmente, tutti in America conoscono il popolo italiano non più come un elemento decorativo di paesaggi romantici, ma come un popolo ricco di patriottismo, d'operosità e d'energia, disciplinato ed equilibrato, austero e attivo.

Tutti riconoscono il suo spirito nuovo, in cui è moltiplicata ogni attività ed in cui ognuno agisce mosso da un superiore fine nazionale. E quasi tutti oggi vedono nel Regime fascista quel che esso realmente è : un movimento popolare che ha esaltato tutti i valori nazionali ; un governo forte che ha organizzato la nazione moltiplicandone la produttività e l'energia ; un sistema politico che ha creato uno Stato veramente nuovo e moderno, un edificio politico-sociale organico e stabile, in cui tutti i legittimi interessi sono equilibrati e armonizzati.

Questo riconoscimento da parte degli Stati Uniti non poteva

mancare. All'infuori, infatti, delle somiglianze spirituali che ho già ricordato, anche altri fattori hanno inevitabilmente concorso.

« Più vicini che mai ».

Entrambi i popoli, infine, hanno — uno perchè da poco sorto, l'altro perchè da poco risorto — il senso di doversi completare, assestare, direi quasi solidificare e la cognizione di dover anteporre a tutto la necessità di sviluppo della loro patria.

Stati Uniti e Italia sono oggi, insomma, più vicini che mai. Nati per intendersi a causa delle loro intime rassomiglianze, i due popoli si sono andati sempre più conoscendo e sempre più stimando. Non divisi da interessi discordi, ma legati da continui rapporti, si sono sempre più intimamente avvicinati. Entrambi fieri d'una guerra combattuta insieme, traggono da essa, risolta ogni questione finanziaria, solo ragioni di compiacimento e ricordi di gloria.

Produttori uno di lavoro e uno di lavoratori, trovano, nei milioni d'italiani emigrati, perfetto esempio della fusione di due civiltà, un portentoso e proficuo tratto di unione. Si è stabilito così un rapporto indissolubile di cordialità, di amicizia e di collaborazione. D'ora in poi i due paesi potranno, ne son certo, percorrere insieme un lungo cammino.

Concludendo voglio che la mia voce dica oggi ai cittadini americani la mia ammirazione per le loro virtù e la mia simpatia per la loro patria; e dica ai miei connazionali emigrati il mio fervido ricordo ed il mio elogio per la loro rettitudine e la loro infaticabile operosità. Americani ed Italiani d'America, io vi unisco tutti nello stesso caloroso saluto ».

**L'emigrazione ed i problemi del lavoro in Italia in una intervista del Commissario Generale.** — Un redattore del quotidiano di Bruxelles, il *Midi*, ha chiesto un'intervista al Commissario Generale dell'emigrazione che si trovava in quella città per un Congresso internazionale.

Il giornalista, dopo una lusinghiera presentazione dell'intervistato, ha così riprodotto la conversazione:

— Eccellenza, che ne pensa del fenomeno mondiale dell'emigrazione ?

— Voi mi domandate ciò che io penso dell'attuale evoluzione del grande fenomeno mondiale dell'emigrazione; mi sia permesso di ricordare che il mio paese non ha dovuto attendere le restrizioni ed i divieti che oggi oppongono un ostacolo gravissimo alla libera circolazione degli individui, per accorgersi che era venuto il tempo di modificare la antiquata e sorpassata concezione della politica emigratoria.

Effettivamente è cessata l'emigrazione delle grandi masse operaie che si spostavano a loro piacimento.

Le necessità della guerra e le difficoltà post-belliche hanno portato oggi delle prevenzioni politiche le quali sono a mio parere più che esagerate, e provocato misure protezioniste, che il loro stesso eccesso condanna e rende temporanee. Ma questi rigori hanno però dimostrato l'utilità di una disciplina internazionale della mano d'opera la quale deve essere preparata razionalmente nel paese d'origine e distribuita con criteri rispondenti alla necessità della produzione e ai bisogni della superpopolazione, sia in rapporto con il paese di emigrazione, che con quello di immigrazione.

Ecco qual'è la politica che l'Italia segue da qualche tempo in qua.

Ci proponemmo anzitutto di raggiungere la preparazione morale e professionale dei lavoratori, che sono o potranno essere spinti a cercare lavoro all'estero.

In seguito l'Italia elaborava e stabiliva degli accordi, sempre più autorevoli e rispettati, con i datori di lavoro stranieri, auspicci i poteri pubblici, per fissare le condizioni del collocamento della mano d'opera italiana.

Contemporaneamente si concludevano con i governi interessati dei trattati e delle convenzioni al fine di assicurare ai lavoratori che abbandonano la patria un minimo soddisfacente di assistenza e di protezione legale.

— Mi sembra che l'Italia si trovi al primo posto nel movimento internazionale per trattati ed accordi volti alla disciplina dell'emigrazione.

— Sono anch'io di questo parere. L'emigrazione costituisce per noi un fenomeno di capitale importanza; ma noi teniamo a dare la sensazione, e a provare adeguatamente con i fatti, che siamo ben lontani dal voler spingere a qualunque costo oltre frontiera i nostri operai. Noi vogliamo semplicemente equilibrare il movimento della nostra emigrazione con i reali bisogni dei mercati stranieri e dei paesi di immigrazione. Dunque, abolizione dei disoccupati alla ricerca di lavoro; abolizione della concorrenza con gli operai dei paesi ove arrivano; abolizione dei sollecitatori di soccorsi; abolizione dell'eccedenza degli operai non qualificati in rapporto al numero ed alla qualità della domanda.

Da molto tempo noi perseguiamo questa attività e ci è grato constatare che le autorità delle nazioni ospiti ne sono soddisfatte; se la protezione dei nostri vi trova i suoi vantaggi, l'elemento operaio straniero non ha mai avuto occasione di rivolgerci critiche perchè il nostro programma corrisponde pienamente con quello dei sindacati operai.

Esiste una perfetta identità programmatica tra questa politica e quella sindacale, quando quest'ultima non si deforma sotto l'influenza demagogica come avviene in qualche paese.

Per questa ragione, oltre che per le sue qualità intrinseche, la mano d'opera italiana è sempre ricercata.

— È quello che si verifica anche nel Belgio...

— In effetti noi inviamo nel Belgio annualmente un certo numero di operai, un po' meno rilevante in questi ultimi tempi a causa della situazione economica del nostro paese. Tutti i lavoratori provenienti dall'Italia sono reclutati con un contratto di lavoro individuale o collettivo, contratto le cui condizioni sono verificate dalla « Borsa del Lavoro » e dalle autorità belghe del Ministero competente.

La nostra mano d'opera è favorevolmente accolta ed apprezzata nel Belgio. Da parte loro i nostri lavoratori sono soddisfatti in genere delle condizioni loro fatte, sia riguardo al lavoro, che alle condizioni di vita.

Vi ho già detto poco prima che i nostri lavoratori attualmente si dirigono meno numerosi verso questo paese. Ciò dipende dal valore della moneta, da una parte, e, dall'altra, dalla possibilità di impiego che in questo momento offre loro lo sforzo produttivo italiano.

Ma lo scambio di mano d'opera sarà destinato a rappresentare una parte importante nelle relazioni tradizionalmente amichevoli dei due paesi. Da parte mia, sono felicissimo di poter contribuire a questo stato di cose sotto l'alta guida del nostro grande Capo B. Mussolini. Io sono un amico convinto e fedele del vostro grande piccolo paese. È proprio qui che si sono fatti gli esperimenti sociali più avanzati, ed è proprio qui che la legislazione operaia ha ricevuto la più diffusa applicazione.

Mi sono sinceramente rallegrato della ratifica della convenzione internazionale delle otto ore che il vostro Parlamento viene ad aggiungere alla ratifica, sotto condizione, data dall'Italia or son due anni.

— Non ha dovuto, anche recentemente, chiarire nel seno del B. I. T. la situazione dell'Italia rispetto alla convenzione delle otto ore? Non vi si rimproverava di avere violata una legge approvata?

— Si è fatto troppo rumore circa il decreto italiano, che qualche mese fa ha dato agli industriali la facoltà di chiedere agli operai un'ora supplementare al giorno, pagata in più sulle otto ore fissate dalla nostra legge. Ma si tratta di un provvedimento di carattere temporaneo, ispirato dalle urgentissime necessità della nostra ricostruzione economica e che, del resto, non ha avuto bisogno di essere ancora applicato.

L'Italia resterà fedele al principio ed alla pratica della giornata normale di otto ore, come al programma avanzatissimo di protezione operaia che il Capo del Fascismo e del Governo B. Mussolini ha fissato.

**Un emigrante.** — « L'Italia e il mondo » — una continuazione della Rivista « Opera Bonomelli » che si presenta sotto nuova veste assai elegante: le vadano gli auguri del *Bollettino dell'emigrazione* — inizia le sue pubblicazioni con questo suggestivo articolo dell'on. Pedrazzi, Presidente della « Bonomelli »:

Per la prima volta, da che l'Italia è risorta a Nazione, il governo del paese è affidato ad un emigrante. Fino a ieri salivano al seggio presidenziale professori, avvocati, burocratici che raramente avevano varcate le frontiere della Patria o che le avevano varcate in piacevoli viaggi di riposo; taluno si era avventurato oltre gli oceani in rapide e fantasmagoriche *tournées*, aveva parlato discorsi retorici alle nostre folle lontane, era rientrato nei confini ebbro di successi oratori e saturo di impressioni superficiali. Ma di tutti quelli che governavano l'Italia nessuno aveva fatto sul serio l'emigrante, aveva cioè patita la vita della emigrazione italiana che non si raduna nei clubs dei prominenti o nei banchetti degli arrivati, ma si sprofonda nelle miniere o lavora nelle officine o dissoda territori stranieri nei campi, e canta senza applausi le vecchie canzoni della Patria per cacciare la malinconia.

Nessuna meraviglia quindi se il flusso emigratorio italiano si spargeva lungamente senza regola e tutela per le cinque parti del mondo. I sociologi si preoccupavano delle invasioni emigratorie per le ripercussioni nei mercati del lavoro; i politici del socialismo sentivano nella emigrazione una minaccia verso gli alti salari e vedevano nei nostri espatriati i crumiri pronti a compromettere i moti sindacali; gli economisti scorgevano nella dispersione del popolo nostro il rivolo d'oro che serviva a riassetare il bilancio e benedivano alla novella *diaspora* della razza italiana. Ma nessuno del governo sentiva la emigrazione come forza nazionale, perchè nessuno aveva vissuto lontano dalle frontiere nel ribollente calderone degli emigrati che potevano essere ribelli e scardinati, potevano imprecare alle culle ed agli avi, ma in fondo non desideravano che di essere portati in alto nel cuore della nazione, di essere tutelati e protetti in modo da formare massa imponente di uomini sotto la bandiera del lontano campanile italiano.

Negli anni amari di questa indifferenza per la emigrazione, mentre ogni mese solcavano gli oceani piroscafi carichi di giovinezza nazionale, sorgeva e si affermava quasi di nascosto il primo organismo di Stato per la tutela della emigrazione, tutela che allora era puramente materiale perchè non sarebbe stato possibile indurre lo Stato a tutelare anche moralmente e politicamente gli espatriati. Il lato politico e quello morale furono opera di privati, anzi di forti e vigorose forze politiche che in verità valevano assai più dello Stato di allora: la forza socialista creava la Umanitaria per incanalare gli emigrati nel movimento internazionale sovversivo e per conservare le masse emigrate alla sua propaganda elettorale; la

forza cattolica contrapponeva alla azione sovvertitrice l'Opera Bonomelli per conservare ai fratelli lontani la tradizione religiosa e patriottica assalita con violenza dai tutelatori dell'altra sponda.

I governi nazionali di allora abdicavano, insomma, alle correnti sociali e politiche la più gelosa prerogativa dello Stato, quella cioè di vigilare e di regolare la espansione umana dell'Italia nel mondo; i professori, gli avvocati ed i burocratici cui il paese era affidato si affaticavano intorno a ben altre cose: alle elezioni politiche ed ai giuochi parlamentari.

L'emigrante Benito Mussolini arrivava al governo nel 1922; immediatamente la politica della emigrazione riceveva da lui una spinta che la rendeva irricognoscibile. Il Commissariato, che fino ad allora aveva vissuto come organo tecnico di questioni materiali, diventava subito organo politico, nazionale, leva potentissima di azione strettamente coordinata alla politica estera del regime; la emigrazione veniva subito considerata, non come protezione di atomi singoli ed innumerevoli, ma come inquadramento di masse grosse e potenti che dovevano muoversi dove lo Stato credeva meglio; e dappertutto dove andavano dovevano trovare vicino il braccio protettore dell'Italia. Le organizzazioni sovvertitrici che inquadravano gli emigranti nei meandri internazionali venivano sequestrate dal governo e volte ad altri fini, quelle che compivano opera di bene e di conservazione nazionale, quale la Bonomelli, avevano come hanno l'aiuto aperto e generoso dello Stato. Tutta la politica emigratoria veniva capovolta: gli emigranti della Tunisia sentivano per la prima volta affermare dal governo d'Italia che non sarebbero stati abbandonati alle brame assorbitrici dei francesi; quelli sparpagliati per le Americhe sapevano che ormai non erano più alla mercé dell'americanismo, ma che potevano restare nel grembo italiano dove le umiliazioni erano finite; quelli nel Levante si accorgevano di una piena e vibrante ripresa di attenzione da parte del governo verso di loro. Fu insomma un'opera di richiamo, di rintraccio, un nuovo appello alle memorie ed alle coscienze dei milioni di esuli verso una Patria svegliatasi dal letargo ed in piedi per l'eterno cammino della storia. Oggi gli espatriati si sentono in collegamento col paese lontano. Oggi le fronti degli emigrati sono serene e gli occhi non si abbassano dinanzi a quelli degli altri cittadini del mondo. Che bella cosa essere italiani oggi in Francia o in America! Che gioia di dirsi italiani laddove prima si era *gringos*, o *degos* o *maccaronis*! Tutto questo ha saputo fare l'emigrante Mussolini dal giorno nel quale è al governo. Bisogna aggiungere che egli ha capito perfettamente quanto valga per la conservazione della nazionalità all'estero il *consolato cattolico* dei nostri emigranti. Aiutando l'Opera Bonomelli egli nulla chiede per lo Stato che esorbiti dai più stretti limiti della tutela religiosa e morale. Egli sa che l'emigrante cattolico quasi sempre resta ita-

liano. La chiesa del paese lontano, le tombe dei morti benedetti nel cimitero italiano, le care e dolci memorie che legano agli altari dei padri e degli avi sono il tessuto più resistente al taglio delle avvelenate forbici snazionalizzatrici. Egli sa che l'emigrante se diviene protestante è già quasi americano, se diviene ateo o massone è già prigioniero della civiltà francese; il cattolico che dice le sue orazioni in italiano e che crede nel Dio di Roma non lo smuove nessuno e resta con noi.

Mussolini è stato emigrante sul serio.

Partiva giovane dalla Romagna coll'anima in fiamme e varcava il confine per lavorare e vivere liberamente. Faceva il muratore in Svizzera, serviva a Losanna presso qualche connazionale che ancora è sbalordito dal ricordo, e nelle ore di riposo ascoltava nelle aule della Università Vilfredo Pareto nelle lezioni che meglio piacevano al suo spirito. Vagava, pativa la fame, veniva imprigionato, ricominciava a vagare ed a sognare. Attorno al suo cuore pareva che sventolassero bandiere rosse, ma il rosso era la fiamma della vergogna perchè il tricolore non era in quei tempi ammantato di gloria: quando la gloria si presentò alle porte del fato, il rosso fu incenerito e l'emigrante sovversivo afferrata la bandiera nazionale marciava alla guerra in uniforme di bersagliere. Il miracolo della sua forza e del suo fascino deriva da qui, dal fatto che su cento emigranti novanta si sentono come lui, magari scontenti, rissosi, brontoloni, ma pronti a mettersi in fila sugli attenti il giorno che la gloria ancora risuoni colle trombe dell'allarmi. Perchè l'emigrazione è lo specchio chiaro della nazione.

**Per la Magistratura del lavoro.** — S. E. il Capo del Governo, allo scopo di affrettare la costituzione degli organi della magistratura del lavoro, ha inviato a tutti i prefetti una circolare per richiamare la loro attenzione sullo spirito e sul contenuto delle disposizioni legislative che regolano il funzionamento della magistratura stessa e per invitarli a procedere sollecitamente alla designazione delle persone destinate a funzionare, a norma del decreto del 1° luglio, come esperti presso le prime presidenze delle Corti d'Appello del Regno. Egli li esorta ad essere piuttosto larghi in tale designazione, così che gli uffici competenti possano avere a loro disposizione il maggior numero possibile di nomi di competenti e studiosi di problemi della produzione e del lavoro.

In proposito la circolare spiega che la magistratura del lavoro è una vera e propria magistratura di Stato, al di fuori e al di sopra delle parti in contesa, rivolta a conciliarne gli interessi ed a porli in armonia con quelli superiori della produzione. Essa perciò non deve essere considerata come un semplice organo arbitrale, che possa e debba derivare la sua costituzione dalla rappresentanza dei contendenti. In relazione a questa concezione che è essenziale

e caratteristica della riforma sindacale in attuazione, i componenti la magistratura del lavoro sono da considerarsi (senza distinzione fra magistrati togati e esperti) dei veri e propri giudici, ossia terzi estranei alla controversia, derivanti la loro autorità unicamente dallo Stato. In altri termini, gli esperti non devono essere in alcun modo considerati persone in qualunque modo interessate o nominate per diretta o indiretta designazione delle parti. Le designazioni delle associazioni sindacali devono essere puramente facoltative e non devono avere lo scopo di provocare la scelta e tanto meno significare impegni di nomina di alcun esperto.

## AFGANISTAN

**Le condizioni di ammissione degli stranieri.** — Da fonte ufficiale si fanno conoscere le condizioni cui debbono rispondere tutti quelli che vogliono entrare e permanere nell'Afganistan. Essi :

- 1) debbono fare vidimare il loro passaporto dalle Legazioni o Consolati Generali o Consolati dell'Afganistan all'estero ;
- 2) giunti alla frontiera dell'Afganistan dovranno farsi firmare il passaporto immediatamente dal Capo di Polizia di frontiera ;
- 3) al loro arrivo in città afgana se vogliono soggiornarvi per più di 24 ore dovranno sottomettere il loro passaporto alle autorità locali di polizia ed ottenere una carta d'identità ;
- 4) se un passaporto fosse sprovvisto della firma di un Capo Missione Afgana all'estero o se il possessore non si fosse munito della carta d'identità afgana, secondo la legge del Paese verrà perseguito per via legale.

## ARGENTINA

**Propositi per il convogliamento delle correnti immigratorie.** — Il Presidente della Repubblica, in una conferenza avuta recentemente con il Ministro di Agricoltura, ebbe ad esprimere il proposito di convogliare, in forma pratica, la corrente immigratoria nella Repubblica; ed esaminato ponderatamente il grave problema, disse di ritenere opportuno anzitutto richiedere la collaborazione delle Compagnie ferroviarie, che sotto diversi aspetti sono quelle che possono, in modo efficace, esplicitare una azione favorevole alla realizzazione di tale proposito.

Per questa ragione, i rappresentanti di tutte le Compagnie ferroviarie furono invitati a partecipare ad una riunione indetta dal Direttore Generale della Immigrazione. Questi fece un'ampia esposizione dei propositi espressi dal Presidente della Repubblica, perchè in tutti i modi si cerchi di convogliare in forma concreta

ed intelligente una buona corrente immigratoria nel paese. Aggiunse al riguardo che si auspicava l'intervento ufficiale delle Compagnie ferroviarie, le quali potrebbero prestare la loro collaborazione destinando alla colonizzazione terreni adatti attraversati dalle loro rispettive linee, completando ed armonizzando in tale forma gli aiuti ufficiali che dà normalmente lo Stato agli immigranti.

I rappresentanti delle Compagnie ferroviarie ebbero ad esprimere la propria simpatia a questo progetto, aggiungendo che si sarebbero affrettati a trasmetterlo ai Direttori delle Compagnie residenti all'estero.

**Opinioni sull'immigrazione e sulla colonizzazione.** — In questi ultimi mesi sono comparsi sui giornali della Repubblica Argentina numerosi articoli nei quali, partendo generalmente dalla constatazione che la immigrazione continuamente diminuisce, viene lamentata la inerzia del Governo nel non attuare quei provvedimenti logici che solo sono capaci di fomentare una larga e buona immigrazione nel paese.

Giova notare che questi risvegli dell'opinione pubblica si verificano periodicamente in determinati momenti della vita nazionale argentina, il che fa presumere che essi obbediscano più che altro a ragioni di carattere politico, mentre d'altra parte è dato di constatare come le sfere governative, all'infuori di provvedimenti transitori e di limitata efficacia, non pensano di affrontare compiutamente ed adeguatamente tutti i complessi problemi che si riferiscono alla immigrazione ed alla colonizzazione.

La stampa constata che l'Argentina ha perduto poco a poco tutte le sue allucinanti attrattive, e ciò per le delusioni che provano tutti gli europei che giungono nel paese, in quanto la politica di immigrazione e di colonizzazione è molto male svolta.

Manca, ad esempio, qualsiasi attività delle sfere dirigenti, la quale procuri che gli immigrati appena giunti nel paese siano diretti verso l'interno, per modo che buon numero di essi, allettati dalle comodità e dalle apparenze favorevoli di Buenos Aires, finiscono col permanervi, senza poter trovar lavoro e congestionando sempre più di mano d'opera la capitale. Per ovviare a questo grave inconveniente e per facilitare il collocamento degli immigranti, l'Ufficio di propaganda di informazioni del Ministero di Agricoltura si è però messo d'accordo con la Direzione Generale di Immigrazione per procurare lavoro agli immigranti che arrivano, in tutte le zone del paese, preavvertendo con circolari inviate agli agricoltori ed agli industriali l'arrivo dei diversi contingenti immigratori: chi abbia bisogno di mano d'opera, può richiederla alla Direzione di Immigrazione che provvederà quindi a dar corso alle richieste.

Tale misura occasionale viene considerata dall'opinione pubblica come un tentativo di buona volontà, transitorio però nelle cause e negli effetti, e di efficacia molto limitata, sostenendosi che mancano nell'interno quei centri effettivi e ben organizzati di richiamo che dovrebbero invece crearsi e che solo potrebbero dare una efficacia sostanziale all'iniziativa dell'Ufficio di propaganda del Ministero di Agricoltura.

Il bisogno di accogliere grandi masse immigratorie in Argentina è sentito, in quanto queste possano aumentare la popolazione, ma apportare contemporaneamente un'intensificazione alle attività industriali ed agricole del paese onde razionalmente e metodicamente possano essere sfruttate le fonti di ricchezza esistenti. Per contro, nessun vantaggio può derivare al paese dall'agglomerazione degli emigranti nelle città e dintorni, col solo effetto di aggravare le condizioni della vita urbana e complicando il problema del benessere economico delle masse operaie già stabilite.

Viene anche auspicata una disposizione per cui qualcuno dei transatlantici che giungono dall'Europa sia inoltrato nei porti di Rosario e Bahía Blanca, zone favorevoli per l'immigrazione, sempre allo scopo di discentrare dalla capitale l'arrivo dei contingenti immigratori.

È prospettata poi la necessità di proseguire una vasta e lungimirante politica di immigrazione e di colonizzazione, in quanto una delle cause per cui attualmente la immigrazione in Argentina diminuisce, deriva dal fatto che l'emigrante del dopo guerra è molto diverso nei suoi bisogni e nelle aspirazioni dall'emigrante di ante-guerra e le sue maggiori esigenze non trovano un adeguato corrispettivo di richiamo nella situazione in cui attualmente trovasi la Repubblica Argentina, per la deficienza di tutti quegli elementi economici favorevoli che possano veramente attrarre il lavoratore abituato in patria a condizioni di lavoro e di vita offrenti maggiori comodità e vantaggi.

**Le cause della diminuzione della immigrazione secondo la Direzione Generale dell'immigrazione.** — Altre sarebbero, secondo le sfere ufficiali, le ragioni della diminuita immigrazione argentina.

Nella relazione della Direzione Generale di Immigrazione compresa nella memoria del Ministero di Agricoltura, si leggono i seguenti apprezzamenti sulla diminuzione della immigrazione:

«Durante l'ultimo anno continuarono in generale le cause che già nell'anno precedente avevano influito sulla diminuzione della immigrazione. In Italia, p. es., la immigrazione facile è favorevole verso la Francia e le grandi opere pubbliche iniziate nel Sud della Penisola, che danno lavoro a centinaia di migliaia di lavoratori, rendono difficile la immigrazione in Argentina, nonostante che il

nostro paese sia il più favorito rispetto agli altri compresi gli Stati Uniti del Nord America ed il Brasile.

In Germania il Governo ha emanato disposizioni che restringono la immigrazione degli agricoltori, e in molti altri paesi accade più o meno lo stesso.

Date le attuali condizioni della economia e della politica europea, tutto influisce a sperare che possa prodursi entro breve un notevole cambiamento nel nostro movimento migratorio.

Sull'alterazione delle correnti migratorie influiscono tanto le condizioni che possono offrire le nazioni immigratorie, quanto i vantaggi reali che i paesi emigratori trovano a impedirle o restringerle. Fino a che queste condizioni non si modifichino, non è possibile sperare un aumento di qualche entità nei saldi favorevoli alla nostra immigrazione.

D'altra parte il fenomeno della decrescenza immigratoria è generale. Gli stessi Stati Uniti che negli ultimi anni emanarono leggi restrittive alla immigrazione perchè non desideravano ricevere un numero eccessivo di persone, nel 1925 hanno constatato la inutilità della legge emanata in quanto le quote assegnate ai diversi paesi europei non sono state coperte. La Germania coprì appena la metà della quota concessa, e l'Irlanda meno della metà, l'Inghilterra solo una terza parte, la Danimarca, la Svizzera e la Norvegia ugualmente la terza parte e la immigrazione italiana fu quasi nulla.

### **Il riconoscimento delle associazioni di lavoratori. —**

Il Senato ha approvato un progetto sul riconoscimento legale delle Associazioni di lavoratori, che stabilisce quali siano le Associazioni che possono essere riconosciute e le disposizioni a cui debbono attenersi per ottenere il riconoscimento.

## **BRASILE**

**L'assimilazione degli emigrati.** — Emil Borel, membro dell'Istituto di Francia, ha pubblicato nello « Estado de São Paulo » un articolo intitolato « Il Nazionalismo all'estero ».

La tesi in esso propugnata e condivisa dal giornale si può dire rispecchi il sentimento di tutti i brasiliani.

Gli uomini politici del Brasile — non ostante ogni contraria affermazione nei discorsi ufficiali in occasione di banchetti e di pubbliche cerimonie e non ostante che per ragioni di opportunità non prospettino la cosa molto crudamente — vedono malvolentieri che gli immigrati — nello Stato di San Paolo, soprattutto gli italiani — mantengono intatti i loro sentimenti nazionali, riconoscendo in ciò un impedimento, o per lo meno un ritardo, nel processo di assimilazione degli stranieri con l'elemento indigeno.

Il giornale locale italiano « Il Piccolo » ha combattuto la tesi dello scrittore francese.

## CANADÀ

**Colonizzazione britannica.** — È stata pubblicata una relazione di Rt. Hon. The Earl of Clarendon e Mr. T. C. Maenaghten, C. M. G., C. B. E., rispettivamente Presidente e Vice-Presidente del « Comitato della Colonizzazione d'Oltremare » (Overseas Settlement Committee), su un loro recente viaggio al Canadà.

Lo scopo principale del viaggio era di studiare la colonizzazione, particolarmente per accertarsi del progresso fatto dalle famiglie che emigrarono al Canadà dalla Gran Bretagna nel periodo 1925-26 in base al progetto delle « Tremila famiglie ». Secondo le condizioni di un accordo firmato dal Governo di S. M. e dal Governo del Dominio nell'agosto del 1924, quest'ultimo si impegnava a provvedere a famiglie del Regno Unito, selezionate e inviate dal rappresentante del Governo nel Dominio, dei terreni convenienti in distretti già esistenti nel Canadà. L'area totale doveva contenere un quantitativo di terreno adatto alla coltivazione immediata, come pure l'abitazione.

¶ Circa questo progetto i firmatari della relazione dichiarano: « Non esitiamo a dire che fino ad ora il progetto è stato un immenso successo e promette di divenire la più grande impresa di colonizzazione da parte di qualunque Governo dei nostri tempi. Il numero totale delle famiglie attualmente sistemate è di 1,504 con 8,381 anime. La percentuale degli insuccessi è piccolissima. Poche famiglie hanno abbandonato il progetto per ritornare in Patria. Altri hanno abbandonato temporaneamente con l'intenzione però di ritornarvi. Probabilmente il 2 % ha trovato lavoro nelle città. Non meno di venti delle famiglie provenivano dai distretti carboniferi. Generalmente, famiglie di minatori danno buoni risultati. Il primo lotto di giovani proveniva dalla scuola del Ministero del Lavoro.

Il Superintendente del distretto aggiunge che i Field Supervisors, presso i quali vengono posti i giovani, dichiarano di essere abbastanza soddisfatti e confidano che il progetto continuerà ».

Lord Clarendon e Mr. Maenaghten concludono: « Il Canadà è pronto ad assorbire molte migliaia di uomini per i lavori agricoli ogni primavera, e il numero che questo paese può assorbire è infinitamente superiore al numero di uomini debitamente preparati a tale lavoro che la Patria può inviare. Sarebbe utile perciò che sorgessero altri centri di preparazione simili a Claydon e Brandon, non solo perchè il lavoro di cui il Canadà abbisogna sia fornito dalla Madre Patria, ma anche perchè i giovani che intendono divenire agricoltori troverebbero migliori opportunità al Canadà che nel Regno Unito ».

**Per la colonizzazione.** — Il Congresso canadese « dei Mestieri e del Lavoro » ha adottato nella « convenzione » recentemente tenuta a Montréal il suggerimento di chiedere al Governo Federale l'istituzione al Canada di fattorie nelle quali i canadesi potrebbero fare un tirocinio in materia di agricoltura.

Fattorie di questa specie sono state impiantate con fortuna in Inghilterra per addestrare i candidati all'espatrio, ed è stato proposto che se ne costruiscano anche al Canada « allo scopo di invitare a stabilirsi in campagna i disoccupati ed altre persone del Canada che lo desiderino ».

Il Presidente del Congresso, Tom Moore, ha fatto rilevare che i dirigenti delle Organizzazioni del Lavoro sono sempre stati d'opinione che il problema demografico del Canada è piuttosto un problema di colonizzazione che d'emigrazione, e che egli era d'opinione che il Governo canadese dovesse seguire l'esempio offerto dal Governo britannico ed offrire facilitazioni di tirocinio agricolo presso i centri industriali del Canada.

In previsione dell'apertura della prossima stagione d'immigrazione, le agenzie di colonizzazione al Canada preparano i loro programmi di azione.

Il servizio di colonizzazione del *National Canadian* ha tenuto recentemente una conferenza a Montréal, durante la quale il Vice-Presidente N. D. Robb ha detto che durante la prossima stagione di colonizzazione si farà di tutto per avere coloni ben addestrati.

« Uno dei fattori più preziosi delle nostre attività in materia di colonizzazione durante gli ultimi due anni scorsi, dichiarò il Robb, è stato il corso speciale in materia di agricoltura canadese. Esso ci ha consentito di « formare » lo spirito del candidato colono e di porlo in grado di darsi al lavoro fin dal suo arrivo al Canada, senza perdita di tempo. Delle centinaia di persone che hanno seguito il corso, il 60 per cento è venuto al Canada ed ha trovato a collocarsi senza difficoltà. Tali persone hanno dato prove soddisfacenti della loro capacità e non si è avuto nessun reclamo da parte loro o da parte delle persone presso cui sono state collocate ».

Lord Clarendon, Sottosegretario di Stato degli Affari concernenti i Domini e Presidente dell'*Overseas Settlement Board*, ha annunciato, nella sua recente visita al Canada, che è in elaborazione il piano che concerne lo stabilimento nel Canada di 3000 famiglie, piano alla cui realizzazione collaborerebbero i Governi britannico e canadese.

## CILE

**Lo sviluppo della colonizzazione.** — Il giornale « Deutsche Zeitung für Chile » ha commentato il progetto di colonizzazione presentato alla approvazione del Congresso cileno.

Il punto di vista principale dal quale deve essere visto il problema della colonizzazione è, secondo il giornale, quello di non mettere in coltivazione grandi quantità di terre, ma di rafforzare invece la situazione economica dei coloni perchè possano far fronte a qualsiasi eventualità. È anzitutto necessario che ogni colono possieda una certa quantità di contante, proporzionata al valore dei terreni, perchè abbia interesse a difendere e conservare i terreni nel tempo difficili. Il Governo dovrebbe dare ai coloni i terreni già provvisti delle prime ed indispensabili installazioni e tale capitale anticipato dovrebbe fruttare un interesse modico ed essere restituito in 25 anni.

Ogni lotto dovrebbe per una parte essere consegnato già in condizioni di essere coltivato, con casa, animali, ecc. Il capitale che ciascun colono deve apportare dovrebbe essere depositato nella Cassa di Amministrazione comunale, perchè il depositante in caso di necessità possa ritirare degli anticipi.

L'amministrazione di una colonia che abbia l'estensione di 10.000 ettari, divisi in 100 lotti, deve essere organizzata sotto forma di comune rurale. I lotti piccoli di terreno debbono occupare l'area centrale della colonia, quelli mediani devono essere intercalati tra i lotti piccoli e quelli grandi, che alla lor volta devono essere ubicati alla periferia. Gli edifici per l'amministrazione, le officine, le fabbriche, devono essere riuniti insieme in un terreno possibilmente di proprietà comunale in vicinanza di ruscelli o fiumi. Cinquant'anni fa la Repubblica Argentina aveva tanti abitanti quanti il Cile, ora ne ha due volte e mezzo tanti e ciò perchè il Governo della Repubblica vicina ha facilitato abilmente la colonizzazione, ha stimolato la produzione agricola, ottenendo la valorizzazione dei terreni ed il potere di acquisto della sua moneta.

Per ottenere buoni risultati, la colonizzazione deve essere basata sulla costituzione di cooperative agricole, allo scopo di evitare la speculazione sui prodotti e per avere nella quantità i prodotti a più basso prezzo.

## SALVADOR

**Per l'immigrazione.** — Un decreto, emesso in data 23 settembre 1926 dal Potere Esecutivo della Repubblica del Salvador per regolare l'immigrazione in questa Repubblica, interdice l'entrata nel paese :

- 1) A coloro che sono affetti da idrofobia, lebbra, tifo, anchilostomiasi, sifilide, tubercolosi, tracoma, pazzia ;
- 2) Ai giocatori, ai ladruncoli, ai vagabondi e alle prostitute ;
- 3) Ai mendicanti, agli invalidi, ed in generale ad ogni persona incapace al lavoro e che non abbia propri mezzi di sussistenza ;
- 4) Ai processati e condannati in paesi esteri per pirateria,

incendio, assassinio, plagio, furto, falsificazione di moneta, di biglietti di Banca, buoni del tesoro, od altri documenti di credito pubblico, o falsificazione di sigilli, di punzoni, matrici, piastre o altri oggetti per la preparazione di tali documenti o per la coniazione di moneta;

5) A coloro che, per le dottrine che professano, o di cui fanno propaganda, o per la loro condotta o i loro antecedenti, o per motivi etnici, fossero pericolosi per il benessere sociale, la morale e l'ordine pubblico;

6) Agli individui che appartengono ad associazioni non permesse dalla legge.

## STATI UNITI

**L'ammissione delle famiglie di stranieri che abbiano richiesta la cittadinanza americana.** — I giornali hanno riprodotto la notizia che 35.000 posti di extra quota sarebbero concessi dal Governo degli Stati Uniti del Nord America alle mogli e figli minori degli stranieri di tutte le nazionalità residenti colà che abbiano fatta la dichiarazione di voler assumere la cittadinanza americana non oltre il 31 giugno 1924. Questa notizia, riportata inesattamente, merita di essere precisata, per dissipare infondate illusioni. Anzitutto si tratta di un progetto di legge che è stato approvato al Senato e deve essere discusso dalla Camera dei Deputati che potrebbe respingerlo od emendarlo. Appunto, le notizie più recenti fanno prevedere che non sarà approvato dalla Camera. Ma se anche fosse approvato dalle due Camere dovrà essere mandato in vigore dal Capo dello Stato. Allora soltanto si saprà quanti sono coloro che ne possono beneficiare, quali sono precisamente le condizioni in cui debbono trovarsi i mariti e padri contemplati dalla legge, se e quanti posti potranno essere assegnati a coloro che sono nati in Italia. In ogni modo questi ultimi non potranno essere al massimo che poche centinaia, giacchè la quota fatta all'Italia non arriva al 3 per cento della totalità degli ammessi a sbarcare annualmente negli Stati Uniti.

La proposta di cui trattasi ha invece indubbia importanza dal punto di vista della politica dell'immigrazione che gli Stati Uniti tendono ad attuare: politica di assorbimento e di assimilazione dell'elemento straniero.

## FRANCIA

### **Crisi di disoccupazione e mano d'opera straniera.** —

La rivalutazione del franco dà in Francia le prime avvisaglie della crisi che è inevitabile conseguenza dell'operazione finanziaria.

La cosa comincia a preoccupare le organizzazioni sindacali. Il Sig. Jouhaux, Segretario Generale della C. G. T., intervistato

dal «*Matin*» ha detto che evidentemente si sta per entrare in una crisi; che questa non avrà l'ampiezza delle analoghe crisi tedesca ed inglese; ma che bisogna preoccuparsene pel fatto che si hanno in Francia da due a tre milioni di lavoratori stranieri, la cui presenza può per questo divenire causa di urti... Già, secondo il Jouhaux, i padroni licenzierebbero operai nazionali col pretesto di contratti passati con lavoratori stranieri: questa tesi giuridica sarebbe inammissibile. Tuttavia non si può pensare a un'espulsione in massa di tutti i lavoratori stranieri. Sarebbe impossibile, sia per gli obblighi dei trattati, sia per la necessità che il mercato francese ha di specialisti. Ma ben si potrebbero aprire conversazioni diplomatiche coi diversi paesi di emigrazione. In definitiva, il Sig. Jouhaux ha concluso, occorrono due misure: stabilizzazione finanziaria e *arresto definitivo* delle introduzioni di mano d'opera straniera in Francia.

Altri organi giornalistici francesi, come il *Temps*, il *Journal*, polemizzano col Sig. Jouhaux, attribuendogli l'intenzione di annerire le tinte della situazione del mercato di lavoro in Francia esclusivamente per ragioni politiche. Nessun pericolo di grave crisi vi sarebbe. Si tratterebbe della solita disoccupazione stagionale.

Tuttavia le Autorità sembrano preoccupate degli umori delle organizzazioni operaie; e si sono avute altre ripercussioni.

Il Sig. M. Le Prevost de Launay ha presentato al Prefetto della Senna un'interrogazione per chiedere quali misure si intendano prendere a protezione della mano d'opera francese, nel caso che una crisi economica venga a provocare una forte disoccupazione.

L'interrogante fa notare che il contribuente parigino, già sopraaccarico d'imposte, comprenderebbe con difficoltà che queste venissero aumentate a causa d'indennità di disoccupazione pagate a degli stranieri, e meno ancora comprenderebbe che l'operaio potesse venir ridotto alla disoccupazione mentre il suo compagno di ieri, avente nazionalità straniera, potrebbe, forte del suo contratto, lavorare a pieno rendimento.

Ma i pericoli da cui prende pretesto l'interpellanza del Consigliere Municipale della Senna e la campagna del Sig. Jouhaux sono semplicemente immaginari.

Gli stranieri che entrano in Francia sono rigorosamente controllati ai posti di frontiera dalle Autorità di immigrazione. Per quanto riguarda i nostri emigranti non si può parlare di una loro probabile disoccupazione nè di un turbamento qualsiasi da parte loro nelle condizioni del mercato di lavoro. Essi non vanno in Francia, se non in base a un contratto che assicuri del bisogno che il mercato francese ha della loro opera, cosa controllata dal visto delle Autorità francesi.

Alle severe misure francesi, per il controllo dell'immigrazione in genere, fanno riscontro, per quanto riguarda l'Italia, una squi-

sita, istintiva sensibilità della mano d'opera italiana emigrata in Francia, nei riguardi delle condizioni di quel mercato di lavoro, e una severa politica di emigrazione, come quella del nostro Commissariato, che non consente gli espatri di lavoratori, se non quando il mercato di lavoro dei paesi dove si dirigono sia pronto e capace a riceverli, senza interferenze di nessun genere sulle condizioni dei lavoratori del luogo.

**L'immigrazione controllata dal 1920 al 1925.** — Il « Bulletin du Ministère du Travail » del trimestre luglio-settembre 1926 pubblica uno studio sull'immigrazione controllata dei lavoratori stranieri in Francia dal 1920 al 1925. Lo studio, quasi in risposta a certi attacchi che si stanno facendo nella stampa francese per una pretesa mancanza di vigilanza nell'immigrazione, premette una esposizione delle misure attuate per tale controllo.

Gli stranieri che giungono in Francia per ragioni di lavoro subiscono agli uffici di frontiera di Modane e Mentone o agli uffici di Frasnè, Feignies e Jeumont una visita, sotto il triplice punto di vista della sicurezza generale, del mercato del lavoro e dell'igiene.

Un Commissario speciale, addetto agli uffici di visita, si accerta, mediante l'esame dei documenti di identità, che i lavoratori non costituiscano elementi indesiderabili.

Il Capo dell'ufficio di concentramento della mano d'opera straniera esamina se i lavoratori entrano in Francia con un contratto di lavoro, vistato con approvazione dal Servizio della mano d'opera straniera del Ministero del Lavoro o dell'Agricoltura. Infine il servizio d'igiene sottopone i lavoratori ad una visita sanitaria ed alla vaccinazione.

I lavoratori polacchi o cecoslovacchi, come pure i rifugiati russi reclutati dall'Ufficio internazionale del Lavoro d'accordo con il Ministero francese del Lavoro, subiscono una visita sanitaria prima della loro partenza dai luoghi d'origine, ed una nuova visita sanitaria subiscono al loro arrivo agli uffici di concentramento di Toul e Marsiglia.

Esistono quattro uffici di concentramento della mano d'opera straniera: Toul, Hendaye, Marsiglia e Perpignano ed i seguenti uffici di controllo interni: Bordeaux, Nantes, Lione, Tolosa, Metz e Lilla. È allo studio l'istituzione degli uffici di controllo a Strasburgo e a Bâle-Saint-Louis per gli operai polacchi, russi, cecoslovacchi e italiani che penetrano per queste vie in Francia.

La mano d'opera straniera entrata in Francia nel periodo 1920-1925 è sottoposta al controllo negli uffici di confine o negli uffici interni e negli uffici di concentramento raggiunge la cifra di 1.182.256, e cioè 754.070 (63,7 %) per i bisogni dell'industria e 428.186 (36,3 %) per l'agricoltura. I rimpatriati sono stati di gran lunga inferiori, cioè 287.092 vale a dire il 24,2 %.

Lo specchio seguente dà l'effettivo degli entrati e degli usciti nel periodo considerato, ripartiti per categorie d'occupazione.

Anni	Industrie	Agricoltura	Totale degli operai introdotti	Totale degli operai rimpatriati
1920. . . . .	131.013	62.929	193.942	12.151
1921. . . . .	25.998	54.057	80.055	62.536
1922. . . . .	122.507	70.609	193.116	50.309
1923. . . . .	194.905	78.622	273.527	59.951
1924. . . . .	175.170	90.185	265.355	47.752
1925. . . . .	104.477	71.784	176.261	54.393

Considerando il totale degli stranieri introdotti in Francia nel periodo 1920-1925 per nazionalità e per categoria di occupazione si rileva che gli Italiani costituiscono più di  $\frac{1}{3}$  della mano d'opera immigrata. Seguono gli Spagnoli con 18,8 %, i Belgi con 17 % ed i Polacchi con 16,2 %. Le quattro nazionalità indicate rappresentano insieme  $\frac{9}{10}$  della mano d'opera immigrata.

Per quanto si riferisce alla mano d'opera rimpatriata, si osserva anzitutto che di fronte a 1.182.256 immigrati vi sono appena 287.092 rimpatriati, i rimanenti 895.164 essendo rimasti nel territorio d'immigrazione.

Dall'esame della tabella risulta inoltre che il rimpatrio si verifica più spesso fra gli Italiani (36,5 % degli immigrati) e gli Spagnoli (33,4 %). Cifre piccole concernono i Belgi (8,9 %) ed i Polacchi (4,6 %).

Il controllo della mano d'opera straniera ha ricevuto un'ulteriore estensione agli immigrati stranieri occupati con contratto di lavoro che, nel periodo della morta stagione, tornano nei loro paesi d'origine. Per facilitare il ritorno di questi lavoratori necessari all'economia del paese e per esaudire le richieste della maggior parte dei datori di lavoro, il Governo francese è venuto nella determinazione di considerare il contratto di lavoro come soltanto interrotto per l'assenza dei lavoratori; a tal uopo al momento del congedo è loro rilasciato dal datore di lavoro un certificato, che sarà vistato dal Ministero del Lavoro, che attesta della continuità del contratto per la stagione prossima. Se nella stagione prossima

il mercato del lavoro è mutato a tal punto che il ritorno del lavoratore straniero non è più richiesto, il datore di lavoro avviserà di tale circostanza il lavoratore stesso.

Tale procedura, iniziata in principio per gli operai italiani, è stata in seguito estesa agli operai delle altre nazionalità.

**Opinioni sull'immigrazione e sulla popolazione.** — Grandi problemi e sempre all'ordine del giorno, questi, per l'opinione pubblica francese. La « Revue Politique et Parlementaire » si occupa con un articolo del Dott. Martial della selezione degli immigranti in Francia.

Da un pezzo gli americani seguono in materia di immigrazione delle misure restrittive che cercano di evitare gli « indésirables ».

Ma — continua l'autore — bisogna finirla una buona volta con il vocabolo « indésirables » lanciato con troppa imprudenza anche da pubbliche tribune in Francia.

Vuol dire conoscere male le attuali necessità economiche se si dà alla leggera questo epiteto ad una mano d'opera che ci è assolutamente indispensabile e che noi volentieri chiamiamo.

È colpa nostra se qualcuno tra essi è un « indésirable ». Perché — per esempio — non si esamina nella stessa colonia la mano d'opera indigena prima di farla imbarcare? Perché non si fa una prima e vera selezione nel medesimo paese dove noi reclutiamo operai, come fanno gli americani che hanno autorizzato i loro consoli ad un primo veto? Essi vanno ancora più in là, poichè hanno delimitata sul mappamondo una estesissima « Zona sbarrata » di cui nessun abitante è ammesso di emigrare in America.

Gli « indésirables » entrano in Francia perchè noi non abbiamo alcun servizio di organizzazione sanitaria, perchè l'amministrazione non ha ancora valutata tutta l'importanza del fenomeno in quanto non ha in testa che i sorpassati concetti di polizia e di repressione. Recitiamo dunque il nostro « mea culpa ».

Dal punto di vista dell'immigrazione la Francia è attualmente il secondo paese del mondo. Quando l'immigrante arriva alla frontiera di terra o di mare degli S. U., egli è esaminato nel porto, alla stessa frontiera da medici addetti al servizio sanitario e questo prima di ogni altra indagine. Le malattie mentali, l'alcoolismo, le malattie professionali sono speciale oggetto di queste ricerche.

Alla frontiera francese niente. L'organizzazione esistente è molto arretrata.

È possibile concepire e realizzare una seria organizzazione sanitaria per la visita degli immigranti alle frontiere francesi? Sicuramente sì.

Bisognerebbe scegliere al massimo cinque punti di frontiera :

Pirenei, Mediterraneo, frontiera dell'Est, più un posto alla frontiera del Nord ed un altro a quella italiana.

In questi posti sarebbero concentrati tutti gli immigranti, qualunque sia il modo di reclutamento, vengano essi a gruppi o isolatamente.

Si potrà obiettare che bisognerà costruire degli edifici di ricovero, con padiglioni speciali per donne, giovanette, sale per i bambini, refettori, laboratori, sale di visite bene attrezzate, delle infermerie ed uffici.

Ma è un'obiezione speciosa. La collettività francese e tutte le sue collettività speciali, direttamente interessate, non hanno forse il maggior tornaconto, finanziario e morale, nell'evitare di raccogliere malati, storpi, contagiati, pazzi? Chi paga dunque le spese di ricovero per gli ospedali, manicomi e quelle di polizia? Chi dunque soffre della diminuita potenzialità che si verifica nella mano d'opera e che disorganizza la produzione? Chi dunque sostiene le enormi spese di viaggio, di alloggio degli immigranti? Le sopportano queste collettività che hanno il diretto interesse di ridurle al minimo.

Il problema delle case salubri agli immigranti si potrebbe considerare risolto in Francia con la costruzione di parecchie città giardino già edificate. Ma questo problema è molto più interessante se lo si considera come un preludio alla stabile dimora, come un mezzo di assimilazione in vista della naturalizzazione. Inseparabili da questo problema sono quelle della scuola e della religione.

I trattati di lavoro vi hanno in parte provveduto, ma le nostre industrie ne hanno realizzate delle applicazioni tanto assennate dal punto di vista sia psicologico che della vita corrente.

Per passare rapidamente in rassegna le realizzazioni concrete conviene ricordarsi sempre: che la soluzione del problema dell'abitazione non è lo stesso per il celibe che per l'immigrante accompagnato dalla famiglia, nè nel dipartimento della Senna è come negli altri dipartimenti.

Bisogna sapere che se gli agricoltori sono i più lenti, per ragioni di varia indole, a costruire delle vere abitazioni salubri, questo periodo di esitazione è oggi ormai superato.

Si trova ora, specialmente nelle regioni devastate, una serie di belle case coloniche edificate dall'industria, e questo movimento non può che diffondersi. E ne era certamente tempo se si pone mente allo stato di spopolamento delle nostre campagne ed alla rarefazione crescente della mano d'opera.

Il Martial conclude che se la Francia non ha nè una legislazione, nè il servizio sanitario concernente l'immigrazione, l'iniziativa privata industriale, agricola e lo stesso mondo degli studiosi, hanno fatto in suo favore un ben considerevole sforzo che torna a loro grande onore e che ridonda felicemente sul paese.

Perchè l'immigrazione è ormai prevalentemente riguardata in Francia dai politici e dagli studiosi come un problema di popolamento.

A questo problema della popolazione consacra qualche parola l'On. Landry nel suo rapporto sull'ultimo bilancio del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

L'arresto dell'aumento della popolazione in Francia, mentre la popolazione dei paesi vicini continua rapidamente ad accrescere; la regressione della natalità la quale non è che debolmente compensata dalla bassa curva della mortalità: sono questi fatti conosciuti causa delle inquietudini che si possono concepire sull'avvenire stesso della Francia. Come rimediarsi? M. Landry guarda anzi tutto alla lotta contro la mortalità, dicendo che è possibile condurla riducendo al minimo l'alcoolismo, la sifilide, la tubercolosi che ancora mietono strage e creano una generazione di predisposti.

La questione delle abitazioni si presenta di grande importanza rispetto alle malattie. La mortalità nelle case insalubri è più alta che non nelle case rispondenti alle esigenze dell'igiene.

Ma in un paese dove le nascite seguitano a diminuire con una regolarità costante la mortalità non potrà non diminuire sempre a dispetto di tutte le misure igieniche e sanitarie.

Il problema di importanza massima è dunque quello di ristabilire la natalità.

L'autore constata che se la percentuale di natalità non ha cessato di decrescere fino allo scoppiare della guerra, ora si mantiene stazionaria con circa 19 su mille abitanti. Questa percentuale è tanto più notevole in quanto in buona parte dei paesi europei tende ancora ad abbassarsi.

Questi paesi non hanno ancora introdotte nella loro legislazione delle disposizioni destinate a favorire le famiglie numerose.

È fuor di dubbio che i miglioramenti presentemente apportati alla legislazione familiare e l'evoluzione dell'opinione pubblica nei rispetti della famiglia prolifica hanno già esercitata una influenza sulla fecondità di una parte della popolazione francese. In alcuni dipartimenti come quelli del Nord, del Passo di Calais, dell'Yonne, dell'Orne, della Seine-et-Oise, la natalità è nettamente più elevata che non nel 1913. La lotta contro l'astensione dalla procreazione deve essere condotta con metodo. La creazione del Consiglio superiore della natalità nel 1921 è, riguardo a ciò, una felice innovazione. Sarebbe augurabile che i diversi ministeri volessero consultare la sezione permanente del Consiglio superiore della natalità ogni qualvolta essi elaborassero qualche progetto che potrebbe avere delle ripercussioni dirette o indirette sugli interessi della famiglia.

Le misure da adottare sono nel contempo di ordine morale e

materiale. L'azione morale deve dare ai giovani francesi il desiderio di costituire delle famiglie abbastanza numerose; le misure di ordine materiale permetteranno loro, in seguito, di realizzare questo desiderio senza imporsi per questo, nè imporre alla propria moglie ed ai figli, dei sacrifici esagerati.

Dunque c'è tutta un'opera di educazione da svolgere con la stampa, coi libri, ma soprattutto nelle scuole.

Vengono in seguito gli incoraggiamenti di carattere materiale. Questi influiscono tanto per la soddisfazione morale che danno a coloro che ne beneficiano, che per le risorse che loro procurano. L'uomo — la donna soprattutto — alle prese con le difficoltà per i bisogni del denaro che ogni giorno occorre, non si lasceranno prendere dallo scoramento sentendosi sostenuti dalla solidarietà dei loro concittadini ricevendo la testimonianza palpabile della riconoscenza del paese che li rialza ai loro propri occhi.

M. Landry ricorda qui l'opera immensa fatta dal patronato mediante le indennità famigliari. Attualmente ne beneficiano 2.600.000 operai e 3.600.000 se si tien conto delle pubbliche amministrazioni.

Converrebbe egualmente ridurre gli obblighi del servizio militare ai capi di famiglie con estesa figliolanza ed ai loro membri.

Si potrebbe ancora favorirli vantaggiosamente con la concessione di borse di studio e con la gratuita distribuzione di oggetti scolastici. D'altra parte i sussidi per le nascite dovranno essere aumentati.

Il legislatore si è preoccupato delle famiglie con larga figliolanza promulgando due utili leggi. Quella del 14 luglio 1913 sull'assistenza alle famiglie numerose e l'altra del 12 luglio 1923 sull'incoraggiamento nazionale alle famiglie cariche di prole. Ma la somma del contributo dato è insufficiente.

Lo Stato non dovrebbe indietreggiare davanti agli sforzi necessari per moltiplicare le case con fitti non elevati. Il problema dell'abitazione è di una importanza essenziale per l'aumento della natalità.

Il progetto di legge sulle assicurazioni sociali contiene nuove disposizioni riguardanti la famiglia, ma esse ancora sono insufficienti. La Francia — conclude Landry — deve prendere nei riguardi della difesa della sua natalità la stessa attitudine che ha rispetto alla sua difesa militare: la quale consiste tutta nell'evitare la minima dispersione, consentendo cioè, senza indugio, tutti i sacrifici necessari.

**Il secondo Congresso dei Francesi residenti all'estero,** tenutosi recentemente a Parigi, sotto il patronato della *Ligue Maritime et Coloniale*, si è occupato, come quello del 1925, di numerose questioni giuridiche, finanziarie, universitarie, commerciali, di

trasporti, di stampa, di turismo, interessanti le collettività francesi dimoranti fuori del territorio nazionale.

Particolarmente importanti i dibattiti che si svolsero nella sezione dello « Statuto dei Francesi all'estero » ed in quella dei « rapporti delle Colonie francesi con i Paesi stranieri ».

Alla sezione dello *Statuto dei Francesi all'estero*, il relatore Camille Fidel espose lo stato dei problemi del censimento, della nazionalità, del servizio militare, della rappresentanza delle collettività nella Metropoli e riassunse i *desiderata* dei Francesi all'estero, quali risultavano da un'inchiesta presso le delegazioni.

Il censimento dei francesi all'estero non ha potuto essere effettuato contemporaneamente a quello della popolazione della Francia, ma il Dipartimento degli Affari Esteri si è dichiarato disposto a dare soddisfazione al voto del Congresso che chiedeva fosse preparato un questionario a tale scopo.

Il progetto di legge sulla nazionalità, adottato il 3 dicembre dal Senato, è tornato dinanzi alla Camera dei Deputati e sarà senza dubbio votato quanto prima, ora che il *servizio delle naturalizzazioni* nel Ministero della Giustizia è stato organizzato in modo da liquidare la massa enorme delle domande di naturalizzazione di stranieri già presentate o che si prevede saranno presentate. Le delegazioni delle collettività francesi all'estero si sono dichiarate favorevoli alle disposizioni del progetto relativo ai discendenti dei francesi nati all'estero ed hanno espresso il desiderio che sia prontamente votato.

Sulla questione del servizio militare dei figli dei francesi nati o residenti all'estero, le delegazioni hanno chiesto che si concedano maggiori facilitazioni ai francesi dei paesi stranieri d'oltremare per recarsi in Francia per ragioni di studio o per altro scopo, senza perdere il beneficio della dispensa dal servizio militare effettivo.

È stato, poi, espresso il desiderio che, per quanto concerne i paesi che obbligano i francesi che vi sono nati a servire sotto le loro bandiere, detto servizio militare li dispensi da ogni servizio in Francia, ma a condizione che gli accordi da stipulare a questo riguardo con le nazioni straniere non riguardino che la questione di fatto del servizio militare e lascino intatta la questione di diritto della nazionalità.

Per ciò che si riferisce alla questione della rappresentanza dei Francesi all'estero nella Metropoli, il relatore ha rilevato che difficoltà insormontabili si oppongono alle elezioni, da parte delle collettività francesi all'estero, di propri deputati al Parlamento francese e che la realizzazione di una rappresentanza privata non è matura.

A giudizio del Prof. Lignières, i figli di francesi nati all'estero e naturalizzati nel loro paese d'origine per effetto dello *ius soli* non rivolgeranno al Governo francese la domanda che è richiesta dal nuovo articolo 17, § 2 del Codice Civile per l'autorizzazione a

conservare la loro nazionalità; essi diventeranno dei « renitenti » e si allontaneranno dalla Francia.

Il Senatore Honnorat ha deplorato, anche egli, che sia stata introdotta nella nuova legge questa possibilità di ripudiare la nazionalità francese, ed ha chiesto che sia facilitata sempre più l'ammissione nelle scuole francesi ai figli di francesi nazionalizzati all'estero e che si applichi con spirito liberale l'art. 98 della legge del 1° aprile 1923 sul reclutamento dell'esercito.

Il Congresso ha espresso un voto in favore della organizzazione dell'assistenza per i francesi all'estero.

Nella Sezione dei *rapporti delle Colonie francesi con i Paesi stranieri*, parecchi oratori, parlando delle Colonie francesi, hanno accennato alle loro riserve inesauribili di materie prime necessarie non solo ai bisogni della Francia ma anche ai bisogni del mondo. A questo riguardo l'onorevole Outrey ha espresso l'opinione che, per l'aumento improrogabile della produzione coloniale, la Francia debba ricorrere ai capitali ed alla mano d'opera straniera.

**Il Consiglio nazionale della mano d'opera e l'immigrazione.** — Un decreto presidenziale del 30 novembre 1926 ha così completato l'articolo 2 del decreto 7 aprile 1925 :

« Il Consiglio nazionale della mano d'opera elegge nel suo seno una commissione permanente.

Esso determina le attribuzioni e i poteri che le delega.

« La commissione permanente assicura il disbrigo degli affari in corso nell'intervallo fra due sessioni, l'esecuzione delle decisioni prese dal Consiglio nazionale della mano d'opera, la preparazione dell'ordine del giorno delle sedute di detto Consiglio ».

Inoltre, l'articolo 5 del decreto 7 aprile 1925 è così modificato :

« Il Consiglio nazionale della mano d'opera avrà un segretario generale permanente. Il segretario generale sarà nominato per decreto su proposta del presidente del Consiglio, previo parere del ministro del lavoro e del Consiglio nazionale della mano d'opera.

« Le altre persone addette al segretariato del Consiglio saranno designate con *arrêt* del ministro del lavoro dietro parere del Consiglio nazionale.

« Il Consiglio nazionale della mano d'opera potrà creare gli organi necessari alla sua documentazione ed alle sue pubblicazioni ».

In una recente riunione la Commissione permanente del Consiglio ha esaminato un progetto di legge ministeriale che sarebbe presto presentato al Parlamento, sul controllo degli uffici di collocamento privati e a pagamento. La delegazione operaia in tale riunione ha richiamato l'attenzione del Ministro del Lavoro sull'interpretazione che alcuni Prefetti danno all'istruzione circa la carta di identità ai lavoratori stranieri; ha domandato un'inchiesta sul

numero degli stranieri impiegati negli ultimi anni nelle miniere di ferro di Meurthe-et-Moselle e sulle cause della loro partenza; ha infine segnalato la disparità di condizione fra i lavoratori nazionali che sarebbero minacciati dalla disoccupazione, e i lavoratori stranieri garantiti da un contratto di lavoro.

## SVIZZERA

**L'assimilazione degli stranieri discussa [al Consiglio Federale.** — Il Consiglio Federale svizzero si è occupato delle divergenze concernenti l'articolo 44 della Costituzione: « Misure per assicurare l'assimilazione degli stranieri nella Svizzera ».

Il Consiglio degli Stati ha abbandonato, per la naturalizzazione obbligatoria, il principio della nascita in Svizzera. Scopo di questa modificazione è di evitare che i parenti stranieri domiciliati in Svizzera non siano indotti a sottrarre il fanciullo alla naturalizzazione, trasportandolo all'estero al momento della nascita. La Commissione del Consiglio Federale ha proposto di aderire agli Stati.

Una seconda divergenza concerne il diritto di cittadinanza. Il Consiglio degli Stati abbandona questa questione alla legislazione. La Commissione del Consiglio nazionale propone che il diritto di cittadinanza sia il luogo d'origine della madre del fanciullo. Con la soluzione del diritto di cittadinanza nel luogo di domicilio dei genitori, questi possono designare essi stessi il comune del fanciullo. Alcuni comuni verrebbero così invasi. Il diritto di cittadinanza nel luogo d'origine assicura l'unità della famiglia.

Un Consigliere ha proposto che i fanciulli degli stranieri, nati e allevati in Svizzera, diventino di diritto cittadini svizzeri all'età di diciott'anni per incorporazione.

I relatori e il Sig. Motta hanno combattuto questa mozione; secondo loro l'essenziale è che il fanciullo straniero deve essere svizzero sin dalla sua nascita.